



PRIMO INCONTRO INTERNAZIONALE DELEGATI ISTITUTI PAOLINI DI VITA SECOLARE CONSACRATA

Ariccia, 12-18 settembre 2009

GLI ISTITUTI PAOLINI NELL'ORGANICO DELLA FAMIGLIA PAOLINA *La loro partecipazione ad un'unica missione con "fini convergenti"*

Don Joseph Pottayil – Vicario generale SSP

Esporrò in breve questo tema dividendolo in due sezioni:

1^a Innanzitutto, gli Istituti Paolini di Vita Secolare Consacrata sono stati *voluti e creati dal Fondatore*, il beato Giacomo Alberione, come *parte integrante* di quell'insieme di istituzioni che lui sentiva come un corpo sociale e che chiamò *Famiglia Paolina*. "Famiglia": non si tratta dunque di un semplice raggruppamento di dieci istituzioni, ma di una vera unità, un solo corpo con unità organica, non meccanica. I membri degli Istituti sono paolini e paoline a tutti gli effetti, come lo sono i membri delle Congregazioni. Il loro contributo peculiare alla configurazione della Famiglia Paolina consiste proprio nella loro secolarità.

2^a In secondo luogo, chiamati a *contribuire ad un'unica missione*, che si compie con i "fini convergenti" delle dieci istituzioni della Famiglia Paolina, *i membri degli Istituti compiono i loro apostolati con "spirito paolino" in base ai propri Statuti* e secondo le ampie possibilità dei singoli che vivono nel mondo. Essi costituiscono un potenziale grande per dare ampiezza e penetrazione alla missione paolina.

I. VOLUTI E ISTITUITI DAL FONDATORE

«La Famiglia Paolina ora si è completata»: così affermava Don Alberione nell'Aprile del 1960, all'inizio del Corso speciale di Esercizi offerto ai fratelli della prima ora come occasione di «aggiornamento dei membri alla Famiglia Paolina; e come il testamento spirituale, conclusivo della missione che mi impose il Signore». E precisava: «È piaciuto al Signore che ancora mi trovassi nella condizione di salute e possibilità di poter completare la Famiglia Paolina con i tre Istituti Secolari [così li chiamava allora il Fondatore] iniziati dopo il Capitolo Generale del 1957, che stanno compiendo buoni passi: Aspiranti, Novizi, Professi» (UPS I, Prima settimana).

Fin dall'anno precedente Don Alberione con una circolare aveva invitato i prossimi partecipanti a «tener presenti tutte le parti della Famiglia Paolina: Pia Società San Paolo, Figlie di San Paolo, Pie Discepoli del Divin Maestro, Suore di Gesù Buon Pastore, Suore

‘Regina Apostolorum’, Istituto secolare ‘Gesù Sacerdote, Istituto secolare ‘San Gabriele Arcangelo’, Istituto secolare ‘Maria Ss. Annunziata» (CISP 193).

Un foglietto inedito dello stesso periodo precisava: «La Famiglia Paolina si è completata ora; non ha che da studiare le migliori vie per rispondere alla fiducia della Chiesa che ci ha approvati. Un esame dei risultati...; *la comprensione della Famiglia Paolina come voluta dal Signore; l’unione di spirito e di opere...*» (CISP 193-194).

Ecco l’obiettivo, che vale tuttora per noi.

Nel corso di quattro lunghe istruzioni, durante quel mese di aprile 1960, Don Alberione illustrò la natura, la composizione e le finalità della Famiglia Paolina come egli la voleva:

Nel 1° intervento [*Primo giorno, Istruzione I*] presentò il quadro generale della «Famiglia Paolina completata»: le cinque congregazioni, i tre istituti aggregati¹ e la associazione dei Cooperatori. E confidò: «Per tutto quanto riguarda l’istituzione delle singole parti della Famiglia Paolina, feci ogni passo guidato dall’obbedienza: la ispirazione divina ben accertata; il consiglio del Direttore spirituale; il sigillo della Chiesa; un cammino sempre guidato dalla mano di Dio e confortato dalle belle vocazioni mandate dal Signore» (offerta ai fratelli della prima ora come occasione di un corso speciale di esercizi, ma anche come «aggiornamento dei membri alla Congregazione ed alla Famiglia Paolina; e come il testamento spirituale, conclusivo della missione che mi impose il Signore» (CISP 190-191).

Nel 2° intervento [*Prima settimana, Istruzione XII*]: illustrò la Famiglia Paolina come nuova e universale «parrocchia del Papa», strutturata per «tutto cristianizzare», e il cui concetto-chiave è «dare coi mezzi tecnici quanto il parroco predica a viva voce». È il quadro più sviluppato sulle singole istituzioni, sulle rispettive finalità e sulle reciproche relazioni: «Tutto il mondo si può paragonare a un’immensa parrocchia; la parrocchia del Papa. Essa è il vostro campo...» (Cf UPS I, 368-383).

Nel 3° intervento [*Terza settimana, Istruzione VII*]: il Fondatore affermò che la Famiglia Paolina, come la Chiesa, riproduce il mistero originario della Genesi: uomo e donna, creati per cooperare alla nascita del popolo di Dio, devono collaborare anche per la sua redenzione. Così è nella natura delle cose. E «così la divina Provvidenza, accanto alla Pia Società San Paolo, ha fatto nascere... gli altri istituti, i quali «per origine, spirito e fini costituiscono come una sola famiglia». Di essi Don Alberione ribadisce: «Ogni istituto ha la sua approvazione. Ogni istituto ha il proprio governo. Ogni istituto ha le proprie costituzioni. Ogni istituto ha la propria amministrazione. Ogni istituto ha il proprio apostolato». Ma «tutti gli istituti, considerati assieme, formano la Famiglia Paolina» (UPS III, 180-191).

Nel 4° intervento [*Quarta settimana, Istruzione IX*] infine si pone la domanda: che significa dunque per noi essere «famiglia»? Risponde: Significa sentire che la parentela spirituale che ci unisce è «immensamente superiore a quella fondata sul vincolo del sangue»; significa vivere lo «spirito di famiglia», tenendo prezioso il «dono proprio», lo «spirito, che ne è l’anima e il principio di fecondità»; significa vivere l’amore di Cristo in «una profonda solidarietà», che realizza il segno visibile della presenza del Signore e diventa attrattiva vocazionale per la crescita della Famiglia stessa (UPS IV, 212-221).

Completato questo quadro, il Fondatore espone gli elementi che li unificano: «Dev’essere *uno lo spirito*, quello contenuto nel cuore di San Paolo, “*Cor Pauli, cor Christi*”; sono *uguali le devozioni*; e i *vari fini convergono* in un fine comune e generale: dare Gesù Cristo al mondo, in modo completo, come Egli si è definito: “Io sono la Via, la Verità, la Vita”». – Dunque: *un solo spirito, uguali devozioni, fini convergenti*.

¹ Non è nominata la «Santa Famiglia», che nacque ufficialmente come istituto autonomo solo nel novembre 1971.

Per chiarire meglio, si pone esplicitamente la domanda: «Come sono uniti questi istituti?» e risponde elencando quattro fattori: «1) Per la *comune origine*. 2) Per il [*comune*] *fine generale*. 3) per il *medesimo spirito paolino*, anche nella diversità di opere. 4) Per l'*attività convergente, cooperante, dinamica*, alimentata dall'*unica linfa*». E ribadisce: «Tutti gli istituti hanno comune origine [...] un comune spirito [...] fini convergenti». E ancora: «unione di mente, di cuore, di parole e di modi, di opere e di preghiere».

La Famiglia Paolina, in conclusione, è nata da un progetto unitario, e soltanto come entità unitaria acquista il suo pieno significato per la Chiesa e per la società. Reciprocamente, le singole istituzioni paoline assumono il loro vero volto, la loro anima e la loro specifica identità soltanto se considerate come persone di un solo quadro familiare.

II. PARTECIPARE DI UN'UNICA MISSIONE

Fin dal 1924 Don Alberione aveva affermato che i nuovi apostoli della sua Famiglia dovevano essere una «società di anime» tutte protese a una stesa missione; una «famiglia» di congregazioni e d'istituti variamente articolati, secondo le rispettive funzioni complementari.

E nel 1960, come si è visto, precisava: «Il concetto [direttivo della F.P.] è questo: dare con i mezzi tecnici quanto il parroco predica a viva voce. [...] Tutta la *plebs Christi* [deve diventare] una parrocchia unica, attorno ad un unico pulpito, il Papa; ad un'unica mensa, l'eucaristia». Ciò suppone una pluralità di operatori animati da una nuova concezione dell'unità ecclesiale, fatta non solo di comune appartenenza, ma anche di corresponsabilità e di collaborazione a raggio amplissimo. Collaborazione che oggi deve tradursi in «organizzazione in ogni settore, soprattutto nell'apostolato» (cf UPS I, 376-382).

Questa visione *apostolica*, o *pastorale*, spiega la molteplicità e insieme l'unità, voluta da Don Alberione per gli istituti della sua Famiglia.

Ma vi è un altro elemento, derivante dalla stessa esperienza carismatica degli inizi: la scoperta del Maestro divino «Via e Verità e Vita», la cui predicazione costituisce lo scopo primario della Famiglia Paolina (cf CISP 1218-1225). Ecco la *motivazione cristologica essenziale*: gli istituti paolini devono *rappresentare insieme il divino Maestro*.

Approfondendo ulteriormente questo nucleo interiore del carisma, Don Alberione si richiama alla *eucaristia*, sorgente della vocazione e di ogni attività. «*Congregavit nos in unum Christi amor...* Vi è una stretta *parentela* [fra le nostre istituzioni] perché tutte nate dal Tabernacolo...». Di qui «un unico spirito: vivere Gesù Cristo e servire la Chiesa; [...] una stretta collaborazione spirituale, intellettuale, morale, economica; [...] un vincolo intimo di carità, più nobile del vincolo del sangue; [...] compartecipazione alle gioie, alle pene, ed al premio eterno» (AD 33-35).²

Un'ultima ragione dell'unità è quella che potremmo definire la *testimonianza della "agape" cristiana*, «*cor unum, anima una*». In altri termini, le singole istituzioni della Famiglia Paolina esprimono nella loro molteplicità la ricchezza multiforme dell'Amore di Dio, che riunisce in unità persone e realtà diverse. Sono una chiamata speciale a vivere la comunione dei santi. Perciò tutti i loro membri, siano essi arrivati in Patria, o in via di purificazione, o ancora pellegrini quaggiù, sono tutti attivi in un «mirabile scambio di beni» quale si realizza nel Corpo mistico (cf UPS I, 281). Il loro principale fattore di unità è l'Eucaristia.³ La loro comunione di vita ha dunque un fine soprannaturale, ma al tempo

² Cf UPS I, 281: «*Congregavit nos in unum Christi amor*: un medesimo amore ha raccolto i nostri cuori intorno al cuore di Gesù Cristo. Così è di ogni istituto religioso, il quale non si scioglie per la morte [dei singoli membri]».

³ «Il fine eucaristico nella Famiglia Paolina è fonte, alimento, assicurazione dell'unità: col sacrificio comune, con l'agape eucaristica, Gesù vivente come membro e capo delle membra in comunità, per la sua presenza reale sempre operante, in quanto Via, Verità e Vita» (UPS I, 287-288).

stesso una funzione fraterna⁴ ed essenzialmente apostolica.⁵ Di qui la necessità della collaborazione come espressione vivente di «*agape*» e di evangelizzazione.⁶

* * *

A conclusione del nostro discorso, ricordiamo la dichiarazione del Fondatore posta come a sigillo del primo ritratto della Famiglia Paolina:

«La Pia Società San Paolo è come la Madre degli altri istituti, e deve dare loro lo spirito paolino...».

Riferendosi poi in particolare agli Istituti di Vita Secolare Consacrata, preciso: «Questi Istituti formano come un'unione paolina; sono aggregati alla Pia Soc. S. Paolo e sono definitivamente approvati; in primo luogo *cooperano ad essa nel mondo*; emettono i tre voti ordinari, che praticano a norma dei documenti pontifici, sotto la guida dei Superiori della Pia Società San Paolo.⁷

Con queste organizzazioni, che hanno carattere internazionale, e con i propri apostolati, la Pia Società San Paolo può estendere le sue ricchezze a tutti e dare al mondo Gesù Cristo, Via, Verità e Vita.

Il calore e la luce vitale devono discendere dai Sacerdoti paolini, che hanno qui un grande e delicato ministero. Perciò s'impone l'*aggiornamento di essi alle diverse istituzioni*: per dare quanto devono dare, in conformità alle regole del Diritto Canonico, e ricevere quel contraccambio che è conforme alla natura e allo spirito della Chiesa.

Grande responsabilità! Dev'essere uno lo *spirito*, quello contenuto nel cuore di S. Paolo, «*cor Pauli, cor Christi*»; sono uguali le *devozioni*; e i vari *fini* convergono in un fine comune e generale: dare Gesù Cristo al mondo, in modo completo, come Egli si è definito: «Io sono la Via, la Verità, la Vita» [Gv 14,6]». (UPS I, 19-20).

⁴ «Il Signore ci ha voluto unire perché ci accompagnassimo nel cammino verso la perfezione religiosa e l'apostolato nostro...» (CISP 1049). «La nostra comunità è una associazione di persone che vogliono aiutarsi a conseguire la santità» (UPS I, 289).

⁵ «Per noi la vita comune è nata dall'apostolato e in vista dell' apostolato» (UPS I, 285).

⁶ «L'apostolato paolino richiede un forte gruppo di redattori, tecnici, propagandisti. Tutti devono accordarsi, come si accordano gli artisti che presentano una bella opera. [...] Occorre che tutti assieme si prepari il pane dello spirito e della verità» (UPS I, 288).

⁷ Circa i loro fini, Don Alberione spiegò:

«Il *fine generale* è sempre *la gloria di Dio e la santificazione dei membri*, mediante l'osservanza dei tre voti di obbedienza, castità e povertà, e l'ordinamento della vita secondo un proprio statuto...

Il *fine speciale*: è l'*apostolato collaterale* alle altre istituzioni paoline...

Esso consiste nell'*esercitare nel mondo l'apostolato, cooperando alle attività particolari della Famiglia Paolina...*

Collaboreranno alla redazione o alla diffusione della stampa cattolica, specialmente dei libri e periodici delle Congregazioni Paoline; incoraggeranno abbonamenti; promuoveranno biblioteche parrocchiali, aziendali, scolastiche; costituiranno centri di diffusione... ecc.

Potranno favorire la divulgazione di pellicole cinematografiche, preparare programmi per la radio o la televisione, o aiutare le emittenti cattoliche; ovunque potranno appoggiare gli sforzi tendenti a fare di questi potenti mezzi degli strumenti di educazione umana e cristiana.

Sarà impegno di tutti i membri riparare i peccati che si commettono abusando dei mezzi moderni di comunicazione del pensiero umano...

Potranno organizzare l'adorazione eucaristica, curare il servizio dei Sacerdoti, curare gli arredi sacri, favorire iniziative per la sacra Liturgia.

Aiuteranno il più possibile le opere parrocchiali e diocesane, soprattutto le opere di carattere internazionale.

Potranno cercare e aiutare vocazioni per la Famiglia Paolina e per il Clero Diocesano...

Tuttavia possono liberamente fare anche *apostolati propri*, es. opere sociali, catechistiche, benefiche, ecc.

I loro voti sono riconosciuti dalla Chiesa; hanno approvazione pontificia definitiva, con Decreto dell'8 aprile 1960; sono membri esterni della Pia Società San Paolo» (UPS I, 379-381).